

SAN GERARDO MAIELLA AD ASCOLI SATRIANO
APPUNTI DI UNA OMELIA DEL VESCOVO DI ASCOLI MONS. VITTORIO CONSIGLIERE
E BREVE SCHEDA BIOGRAFICA



♦ Cronache della Cattedrale

5 ♦

Gli insegnamenti di S.Ecc. Mons. Vittorio Consigliere, a cura di GIDARC:

Appunti di una predica su San Gerardo Maiella.

Il protettore - amico - avvocato - soccorritore

Amico. Inquadrando qui una confraternita vuol dire creare fratelli. Il primo fratello è colui nel cui nome i fratelli vogliono congregarsi: S.Gerardo. Ed è fratello non per il semplice fatto di una nomina, di una elezione, ma per vera fraternità. Una fraternità quanto è possibile come quella che Gesù volle contrarre con noi: Per omnia fratribus assimilari, asque peccata, ut misericors fierit (Si è fatto in tutto simile ai fratelli, eccetto nel peccato, per farsi misericordia). E misericordia vuol dire sentire tutte le nostre miserie. E per sentirle vuol dire provarle, ma i Santi egli vuole che le provino.

S. Gerardo le ha provate e ne ha saputo meritare il segreto del rispettivo confronto. Il 6 aprile 1726, egli nasce figlio di un povero sarto a Muro, piccola città del Regno di Napoli. Pare dica a tutti i poverelli, a tutti i bisognosi, io sono uno di voi. Il primo bisogno del povero è il pane. A poca distanza da Muro sta la cappella di Capotignano ove si venera una statua della SS.Vergine che porta nelle braccia il Bambino Gesù. Chi sa come mai Gerardino, di 5 anni appena, sia andato un bel giorno colà? Le strettezze di famiglia lo avranno spinto di cercare al Cielo ciò che la terra non dava: il pane. Il fatto sta ed è che da quella prima visita egli tornò con un bel panino bianco. Non lo mangiò, ma lo portò alla mamma. E la mamma volle sapere come lo aveva avuto: il figliolo di una bella signora, col quale ho giocato, me lo regalò, rispose.

Ogni mattina, Gerardino ripeteva la sua visita e tornava a casa col prezioso regalo. Penso che non ci fosse una statua che regalasse panini, tutto il mondo si farebbe pellegrino. Ma sapete perché Gerardino riceveva quel divino alimento ogni giorno? Perché aveva un'anima, perché Gerardino amava i poveri e già nel suo bel cuore era pronto a soccorrerli a Gesù che faceva scuola, la scuola della carità, facendogli sentire la gioia di quel pane quotidiano affinché egli lo facesse sentire agli altri.

C'è un pane quotidiano, pronto per tutti, pane dato dallo stesso Gesù, migliore assai di quello che dava a Gerardino. E Gerardino lo desiderava. A 7 anni voleva la S. Comunione. Non voleva solo il panino della statua di Capotignano, ma voleva quello dell'Altare. E l'anima sua era così cara a Gesù che venne il giorno in cui ebbe da Gesù un po' della sua divina onnipotenza, per cui miracolosamente aveva per sé e per gli altri pane e denaro. Dovremmo essere così anche noi, ma noi vogliamo che prima Dio sia buono con noi, invece che essere noi buoni con Dio. Pretendiamo che Dio faccia la volontà nostra, quando noi non facciamo la sua.

Egli voleva la S. Comunione e gli fu negata. Si presentò all'Altare con gli altri fedeli ed il sacerdote lo vide così piccino e passò oltre. Povero Gerardino! Ci penserà Gesù.

Non piangere caro fanciullo. O Angeli del cielo, venite voi incontro a questo Angelo della terra e portategli Gesù. E' l'Arcangelo San Michele che nella notte che Gerardino passa in lacrime, venne a portargli Gesù. Quale Comunione! Quale Prima Comunione! Siamo Angeli e gli Angeli verranno a servirci. Anzi verrà Dio stesso. Un'altra volta Gerardino aveva di desiderio, aveva fame di quel pane divino e un bambino, Gesù medesimo uscì dal Tabernacolo e diede a Gerardino la S. Comunione.

Bei giorni per un giovinetto che vive tra i sorrisi del cielo gli anni più sereni della sua vita. Addio giorni sereni e avventurati!

Gerardino è orfano. Muore il padre e la piccola sartoria è chiusa ed egli continuerà a fare il sarto, o meglio comincerà a farlo e non in casa propria, ma in casa d'altri. E' già duro il lavoro per un fanciullo e più duro quando la crudeltà umana del capo sarto ha trovato nel piccino lo sfogo senza temere reazioni. Gerardino è senza padre, perciò avrà sempre torto. Una volta avrebbe potuto farsi difendere, e dire come tutti i bambini: lo dirò a mio padre; ma suo padre non c'è più. A chi dirai, povero piccino, che ti percuotono? Viene percosso furiosamente dal padrone e di frequente e risponde sempre con un sorriso angelico la povera vittima. A coloro che vedrà soffrire dirà io pure ho sofferto e saprà compatire ogni tribolato.

Tre anni domestico del Vescovo di Lacedonia, egli dovrebbe avere un po' di respiro. Credo non ci sia stato Vescovo più fortunato di quello che fu servito da un Santo. Ma Mons. Claudio Albini, così chiamavasi il Vescovo di Lacedonia, gli fece esercitare non poco la pazienza. Aveva i suoi difetti, come tutti li abbiamo e non fu troppo dolce con Gerardino. Correzioni, rimproveri non meritati, non lo stancarono. A coloro che gli suggerivano di andarsene rispondeva: Monsignore mi vuol bene, mi vuol bene come a un figlio ed io lo servirò come posso fino alla morte. Morì invece il Vescovo (25 giugno 1744) ed egli lo pianse amaramente ed a chi gli ricordava le pene sopportate sotto di lui diceva: Che dite, che dite! Monsignore mi voleva veramente bene.

Ora è padrone e lavora da sarto per conto proprio. Ora potrebbe godersela dopo tanto soffrire. Ed ecco come se la gode. Lavora più di prima, lavora a prezzo minore di qualunque altro e quindi ha molti clienti, per i poveri lavora gratuitamente e più clienti ancora. E Dio lavora con lui. Quando un poveretto andò per un vestito ed il panno non bastava, Gerardo disse: Fa niente, fa niente. E preso il panno cominciò a stenderlo e tirarlo per lungo e per largo e poi disse al poveretto di venire a ritirare il vestito dopo qualche giorno. Quando tornò trovò il vestito fatto e della stoffa in avanzo. Ci vorrebbe ora S.Gerardo, e proprio per la stoffa. Intanto dava metà dei suoi guadagni ai poveri e l'altra metà in suffragio delle anime del Purgatorio, dicendo che anch'esse erano poverelle di Cristo.

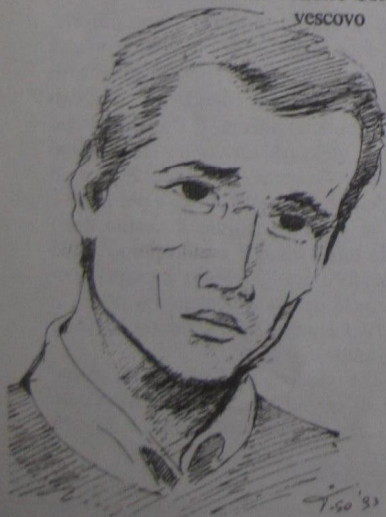
Alla mamma che osservava: Figlio mio, come faremo se tu continui di questo passo? Egli rispondeva: Mamma non temere, Dio provvederà, non ci lascerà mancare il necessario.

Ah quel panino di Capotignano! Rinunzia alle nozze: appartengo alla madonna. La Madonna mi ha rapito il cuore. Penitenza per amor di Lei. Religioso! Gracile assai non può entrare tra i Cappuccini, ove desiderava essere ammesso, più tardi va a chiedere ai figli di S. Alfonso. Un Santo chiama un Santo. Non fu sacerdote, ma fu un apostolo veramente, un Santo. E ricordate il panino? E' portinaio al convento di Materdomini. Ruba al cuoco per dare ai poveri ed il cuoco si lamenta. Iddio provvederà, risponde Gerardo. Al momento di servire in tavola crebbe il pasto in abbondanza da darne ad altri poveri. I maccheroni moltiplicati al pranzo dei poveri. Anche qui direte che in tal modo è facile dare. Ma notate che potremmo fare anche noi così, se prima fossimo generosi: Dio sarebbe più generoso che noi.

Una lettera contro Gerardo. E' castigato da S. Alfonso e privato della S. Comunione. Una certa Nerea Caggiano, tanto raccomandata da Gerardo perché entrasse nel monastero del SS. Salvatore in Foggia, lo accusò per lettera che rilasciò al proprio confessore, D. Benigno Bonaventura. Ritirazione. Egli non si difese mai e S. Alfonso quando lesse quella lettera si alzò dallo scrittoio e, reggendosi a stento in piedi con la mano alla fronte, come per nascondersi, andava per la stanza sospirando: Gerardo, Gerardo! E' mai possibile? Inchiesta sfavorevole. Gli fu proibito trattare con estranei alla Comunità, fu sospeso dalla Comunione. La Comunione, quante lacrime!

Giovinastri in piazza di Ascoli Satriano insultano Gerardo che cammina con lacere scarpe, per essere pronto all'ordine di partire all'istante, come si trovava, colle ciabatte di casa..., andò in estasi.... Ecco la Madonna! E morì poco dopo, il 16 Ottobre 1755, 7 e mezza di notte, dinanzi al suo Crocifisso e al quadro della Madonna.

Mons. Vittorio Consigliere
vescovo



Breve scheda biografica di San Gerardo Maiella

Gerardo Maiella è un santo lucano che ha portato la povertà, le privazioni ed il sacrificio fino alle estreme conseguenze.

Nacque a Muro Lucano il 23 aprile 1726 da Domenico, sarto, e Benedetta Galella. Ebbe tre sorelle: Brigida, Anna ed Elisabetta, tutte più grandi di lui.

Fin da bambino sente subito che la sua vita è legata ai poveri e derelitti. Dopo la morte del padre, ancora fanciullo, va a lavorare presso un altro sarto, dove subisce angherie e violenze.

A circa 15 anni, nel 1741, è domestico del Vescovo di Lacedonia, Mons. Claudio Albini, e restò al suo servizio fino al 1744, anno della morte di costui. Tornato a Muro, esercitò il mestiere del padre in maniera autonoma. Facendo il sarto, incominciò a maturare l'idea di entrare in un ordine regolare. Tentò di essere ammesso tra i cappuccini, ma la sua richiesta fu rigettata. Nel 1748 conobbe due fratelli della Congregazione dell' SS. Redentore di S. Alfonso de' Liguori, a cui pensò di aggregarsi. In questo periodo tenta anche di fare l'eremita penitente.

Nel 1749, in occasione di una missione a Muro dei Padri Redentoristi, guidati da don Paolo Cafaro, Gerardo chiese di aggregarsi all'Ordine. Accolto nella casa di S. Maria della Consolazione a Deliceto, ebbe come direttore spirituale don Paolo Cafaro. Malato di tisi, obbedì comunque e sempre ai propri superiori. Visitò e dimorò, oltre che a Muro, Corato, Castelgrande, Ripacandida, il santuario di San Michele sul Gargano, Ciorani, Calitri, Auletta, Vietri, S. Gregorio, Senerchia, Oliveto, Napoli, Foggia. In quest'ultima città, tale Nere Caggiano, lo accusò per iscritto. Convocato a Pagani da S. Alfonso de' Liguori, l'inchiesta gli fu sfavorevole, anche perché Gerardo non si difese mai. Gli fu proibito di avere contatti al di fuori della comunità e gli fu tolto il sacramento della Comunione. Successivamente le accuse furono dimostrate essere infondate e Gerardo fu riabilitato.

Quando Gerardo dimorò a Deliceto, visitò Ascoli dove fu insultato e sbeffeggiato da giovani per le ciabatte che calzava, nella pubblica piazza. Con la salute che peggiorava, Gerardo si ritirò nel convento di Materdomini, dove la mattina del 16 ottobre 1755 morì.

Il 17 settembre 1847 Pio IX gli conferisce il titolo di venerabile; nel 1893 Leone XII lo dichiara "Beato" e nel 1904, papa S. Pio X lo proclama "Santo", additandolo all'esempio e alla venerazione di tutta la Chiesa.

(Le notizie sono state tratte da: Gerardo: Appunti biografici di un suo contemporaneo; di Gaspare Caione. Valsele Tipografica - Materdomini (AV)).

Gidare